

RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

ANNO VIII.2013

Da Mosè al cassonetto: l'abbandono dei neonati

From Moses to rubbish bin: the abandonment of new-borns

Angelo Giuseppe de' Micheli, Isabella Merzagora Betsos, Carlo Alfredo Clerici, Matteo Marchesi

Parole chiave: neonati, infanticidio, neonaticidio, abbandono

Riassunto

Il testo vuole essere una lettura storica e attuale del comportamento di abbandono dei neonati e dei bambini. L'indagine si sviluppa attraverso un lungo viaggio che parte dall'alba della civiltà fino ai giorni nostri. Gli autori guardano attraverso i secoli: seguono le usanze, le norme giuridiche, la loro applicazione e la violazione delle stesse. Lo scopo è di conoscere come e perché, a partire dall'antichità, questo fenomeno è purtroppo ancora attuale. A tale fine presentano una ricerca che classifica i fatti di cronaca ripresi dal principale giornale quotidiano italiano. Lo studio prende in esame il periodo di 15 anni, e precisamente dal 1 gennaio 1995 al 31 dicembre 2010. Nelle conclusioni si capisce come questo reato, perché oggi è considerato tale, è senza dubbio in stretta relazione con il riflesso delle condizioni sociali ed economiche. Dai dati statistici resta ancora di attualità soprattutto nelle regioni ad alta intensità di popolazione, dove le condizioni economiche sono il più delle volte sfavorevoli.

Key words: babies, infanticide, neonaticide, abandonment

Abstract

The paper was intended as short review of historical and current behaviours of abandonment of infants and children. The analysis was developed through a long journey that starts from the dawn of civilization to this day. Social customs, legal rules, their application and their breach through the centuries are described. The purpose was to know how and why this phenomenon is unfortunately still present. A survey was conducted classifying stories reported by the main Italian daily newspaper. The study examined a period of 15 years (1995–2010). Data showed that this crime is still today undoubtedly closely related to social and economic conditions, especially in high populated regions.

Per corrispondenza: ISABELLA MERZAGORA, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Sezione di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Università degli Studi di Milano, via Luigi Mangiagalli, 37 – 20133 Milano, tel. 0250315676 - fax 0250315724 - cell. 336 362726
• e-mail: isabella.merzagora@unimi.it

ANGELO GIUSEPPE de' MICHELI, dottore di ricerca, collaboratore Cattedra di Criminologia Clinica – Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Sezione di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Università degli studi di Milano

ISABELLA MERZAGORA BETSOS, straordinario di Criminologia, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Sezione di Medicina Legale, Università degli studi di Milano

CARLO ALFREDO CLERICI, Sezione di Psicologia, Dipartimento di Scienze e Tecnologia Biomediche, Università degli Studi di Milano

MATTEO MARCHESI, specialista in Medicina Legale e delle Ass.ni, assegnista di ricerca, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Sezione di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Università degli studi di Milano

Or un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi.

La donna concepì e partorì un figlio; e, vedendo che era bello, lo tenne nascosto per tre mesi. Ma, quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino e lo pose nel canneto sulla riva del fiume. Or la figlia del Faraone scese per fare il bagno al fiume, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo il fiume. Ella vide il canestro nel canneto e mandò la sua serva a prenderlo. Quando il bambino fu cresciuto divenne suo figlio ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Perché io l'ho tratto dall'acqua».

1. Note introduttive storiche

Oggi giorno si fa un gran parlare di abusi e addirittura di omicidi di bambini, ma la ragione di questa abbondanza di notizie è nella particolare attenzione che il fenomeno desta, non nella maggiore diffusione. In un'epoca come la nostra, in cui si ha una speciale considerazione per l'infanzia, noi percepiamo come particolarmente scandaloso e sconvolgente che si maltrattino o addirittura si uccidano i bambini, e tanto più se ad opera dei genitori, ma bisogna subito dire che anche nel passato i tempi per i fanciulli erano duri, e probabilmente ben più duri di quelli odierni.

L'infanticidio è stato per millenni il tradizionale mezzo di controllo demografico, talora effettuato con mezzi violenti o che non lasciavano possibilità di scampo, talaltra con mezzi più insidiosi: fra le "tradizionali" forme di infanticidio, neppure tanto mascherato, si collocava anche l'esposizione del neonato, cioè l'abbandono ad una sorte quantomeno densa di incognite; di questa forma abbastanza comune di disfarsi dell'infante, magari di imbarazzanti natali, si hanno esempi illustri, da Mosè ad Edipo, ma sicuramente a molti altri bambini non è andata così bene e non hanno avuto il tempo di passare alla storia (o alla mitologia). Quanto a Romolo e Remo, dovevano essere incappati in una lupa particolarmente disponibile, forse anoressica.

D'altra parte, l'investimento affettivo nei confronti dei figli piccoli doveva per forza di cose essere più prudente in un mondo, come per esempio quello romano dei primi secoli dopo Cristo, in cui la mortalità infantile colpiva circa un terzo dei neonati e quasi la metà dei bambini moriva prima della pubertà (Thomas, 1987). Né le cose dovevano andare in modo diverso anche nei secoli successivi, se Montaigne può affermare di aver perduto due o tre figli neonati – neppure ricorda esattamente il numero – “non dico senza dispiacere, per lo meno senza disperazione” (Montaigne, 1992).

1.1 Epoca greco-romana

In tempi antichi, peraltro, i metodi anticoncezionali erano a dir poco rudimentali: Ippocrate suggerisce alla donna che voglia evitare la gravidanza di bere una fava di minerale di rame (Ippocrate, 2000), e Plinio il Vecchio addirittura che si munisca di un sacchetto di pelle di cervo contenente due vermi trovati nell'interno di una tarantola (Salles, 1984).

Vi erano poi differenze in funzione del genere, fino al punto che un egiziano di epoca alessandrina scriveva alla moglie lontana che era gravida: “Quando partorirai, se sarà un maschio, tienilo; se sarà una bambina, esponila”; in Grecia, Posidippo, autore del III secolo, affermava: “Un figlio lo alleva chiunque, anche se è povero; una figlia, la si espone sempre, anche se si è ricchi” (Salles, 1984). Così sono le bambine ad essere preferibilmente abbandonate, accanto a mucchi di spazzatura, all'angolo di una strada, tutt'al più in un vaso perché non siano cibo dei cani randagi. Ma già da allora questo non sempre significa la morte, qualche infante viene raccolto... dai mercanti di schiavi. Quando non erano addirittura i genitori ad effettuare direttamente la vendita – di bambini d'ambo i sessi –, tanto che nel VII secolo Teodoro, arcivescovo di Canterbury, dovrà decretare che non si potessero vendere i figli come schiavi dopo il compimento del settimo anno.

Dalla lettura di Euripide, deMause fornisce una descrizione raccapricciante dell'infanticidio per abbandono nella Grecia del IV secolo: “i bambini venivano annegati nei fiumi, buttati in letamai e cloache, ‘conservati’ in giare affinché morissero di fame, abbandonati sul ciglio della strada ‘preda degli uccelli, cibo da squartare per le bestie feroci’ (DeMause, 1983). Ma avveniva anche, secondo Filone di Alessandria, che: “li esponessero in località desertiche, con la speranza, a detta delle stesse madri, che i piccoli potessero venir salvati da qualcuno”, anche se poi “tutte le bestie antropofaghe venivano attratte sul luogo e, indisturbate, facevano strazio delle carni dei piccoli innocenti” (Palermo & Palermo, 2003).

Plutarco scrive che tra i poveri la pratica dell'esposizione è dovuta al timore di vederli vivere nella miseria (Rousselle, 1987), ma presso i Romani alla motivazione economica si aggiunge quella sociale: nascere non bastava ad assicurare la sopravvivenza e tanto meno lo status di discendente legittimo, ed il padre poteva accettare oppure appunto esporre il figlio presso la “columna lactaria”. L'espedito dell'esposizione “non può essere considerato soltanto come una pratica mirante ad aggiustamenti demografici e patrimoniali. L'esposizione era anche, formalmente, un atto di sovranità domestica, e un giurista dell'età dei Severi ne ricorda ancora le modalità: gettare in strada, soffocare, privare del cibo” (Thomas, 1987).

Nei due secoli successivi ad Augusto si cercò di ridurre il calo demografico a Roma pagando i genitori perché la-

sciassero in vita i figli; nel 315 Costantino emanò una legge che prescriveva di assistere a spese pubbliche i bambini abbandonati ma autorizzava ancora la vendita dei figli da parte dei genitori; l'uso dell'esposizione sarà ufficialmente soppresso nel 374 d.C.

I Padri della Chiesa si opponevano all'esposizione, anche se talora, per esempio da parte di San Giustino, con considerazioni che non sono in primo luogo quelle della pietà nei confronti dei bambini: "abbiamo insegnato che è male abbandonare un bambino appena nato, prima di tutto perché possiamo vedere come quasi tutti i piccoli abbandonati, non solo le femmine ma anche i maschi, vengano avviati alla prostituzione" (DeMause, 1983).

Comunque l'abbandono dei bambini è segnalato in Catalogna nell'anno mille, e anche più tardi in Borgogna (Fossier, 1987).

1.2 Medioevo

A partire dal Medioevo, l'assistenza all'infanzia abbandonata diventa uno dei primi scopi delle istituzioni di carità: "il primo 'spedale' [...] che assiste i bambini abbandonati dai genitori viene aperto a Milano nell'anno 787 e numerosi altri tra il '400 e il '700" (Di Bello & Meringolo, 1997). Ma ancora nel 1527 si riconosce che "le latrine risuonano del pianto dei bambini in esse immersi" (DeMause, 1983), e intanto si registrano in alcune città italiane da cento a duecento abbandoni all'anno. "Il fenomeno rimane costante per tutto il '600 e sino alla metà del '700 si iniziano a registrare più di mille abbandoni di bambini l'anno" (Di Bello & Meringolo, 1997).

Il peggioramento delle condizioni delle classi popolari avutosi con l'avvento dell'industrializzazione aggraverà la situazione; la seconda metà dell'Ottocento vedrà il "boom" degli abbandoni in tutta Europa (Hunecke, 1989), e per converso alla fine del XIX secolo gli abbandoni cominceranno a scemare contemporaneamente al miglioramento delle condizioni economiche, all'emanazione delle prime leggi a tutela dei lavoratori, alle forme di assicurazione sociale, alla costituzione dei partiti operai.

Nel frattempo, alla tradizionale motivazione della miseria come causa dell'abbandono dei neonati si era aggiunto un altro fattore, la "infamia" legata alla maternità in nubilito per le donne e allo status di illegittimo per il bambino. Il termine "bastardo", che in origine era usato per designare i figli illegittimi di cui comunque il padre è tenuto a farsi carico, assume valenze pesantemente negative. Così, se era l'appellativo abituale dei figli illegittimi ma anche riconosciuti dei re di Francia, a molti dei quali veniva fornita una patente di nobiltà, per contro: "Anche in Italia si ha la conferma che per tutto il '600 nel caso di rottura di promessa di matrimonio, che nel sentire comune autorizza la pratica sessuale, non è la madre ma il padre a farsi carico del figlio naturale. Mentre a partire dalla metà del '700 il padre non viene ritenuto più responsabile, il rapporto sessuale prematrimoniale è considerato colpevole e la donna diviene l'unica responsabile del proprio onore sessuale" (Di Bello & Meringolo, 1997); "Recenti ricerche, relative ad ospizi di trovatelli presenti in città italiane, dimostrano che, nei secoli XVI e XVII il padre naturale è spesso presente nella vita del figlio illegittimo, magari anche solo con aiuti materiali;

nel secolo XVIII, invece, la donna non maritata si ritrova quasi sempre sola col proprio bambino [...] i figli illegittimi erano considerati degli irregolari, completamente emarginati dalla società, la scelta di esporre il proprio figlio, affidandolo ad un'opera pia, poteva significare assicurargli un avvenire certamente migliore" (Iannitto, 1999). Il privilegio consentito ai "seduttori" e lo svantaggio in cui si trovano le donne che "per debolezza e violenza abbiano ceduto" – così si esprime il Beccaria a proposito delle infanticide – non è dovuto solo alla circostanza che non esistesse ai tempi una scienza genetica sufficientemente affidabile, come dimostra il fatto che il Codice Civile Italiano non permetteva le ricerche sulla paternità ma in compenso consentiva quelle sulla maternità già nella sua edizione del 1865¹ (Di Bello & Meringolo, 1997).

In questo modo cresce l'incertezza per il futuro del bambino, la cui sopravvivenza messa a repentaglio dalle difficoltà economiche lo è ancor di più per il fatto di essere illegittimo, e la situazione più tipica anche se non esclusiva dell'abbandono – come anche dell'infanticidio – è quella di una donna sola che si troverebbe a dover affrontare la crescita di un figlio senza mezzi, con la prospettiva di perdere il lavoro magari di domestica, senza aiuto, e per di più ostracizzata per aver commesso la colpa di avere avuto rapporti sessuali non in costanza di matrimonio.

Vuoi per le disperate condizioni economiche anche di entrambi i genitori, vuoi per la situazione ancor più drammatica della madre sola, l'abbandono non è più solo una forma di "infanticidio dolce", ma diventa oggettivamente e sempre più una soluzione per poter sperare in una sorte migliore per il proprio neonato, per "lasciare al bambino una, seppur tenue, speranza di sopravvivenza" (Di Bello & Meringolo, 1997). La Serao riferisce del destino degli esposti napoletani ben diverso da quello dei bimbi dell'antica Roma destinati, nella migliore delle ipotesi, ai mercanti di schiavi, e ci fornisce una descrizione della situazione in questi termini: "Quando una popolana napoletana non ha figli, essa non si addolora segretamente della sua sterilità, non fa una cura mirabile per guarirne, come le sposine aristocratiche, non alleva un cagnolino o una gattina o un pappagallo, come le sposette della borghesia. Una mattina, di domenica, ella si avvia con suo marito all'Annunziata, dove sono riunite le trovatelle, e fra le bimbe e i bimbi, allora svezziati o grandicelli, ella ne sceglie uno con cui ha più simpatizzato e, fatta la dichiarazione al governatore della pia opera, porta con sé, trionfante, la piccola *figlia della Maddonna*" (Serao, 1884).

1 Art. 189: "Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorché nei casi di ratto o di stupro violento, quando il tempo di essi risponda a quello del concepimento"; art. 190: "Le indagini sulla maternità sono ammesse. Il figlio che reclama la madre deve provare d'essere identicamente quel medesimo che fu da lei partorito. Non è però ammessa la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per scritto, o quando le presunzioni e gli indizi risultanti da fatti certi siano abbastanza gravi per determinare l'ammissione".

1.3 La ruota degli esposti

L'innovazione che si era avuta nel frattempo era infatti quella della "ruota", cioè un congegno che ruotava su di un perno collocato nel vano della finestra di un istituto caritatevole – a Napoli la "Casa Santa dell'Annunziata" di cui scrive Matilde Serao –; il bambino che si voleva abbandonare, "esporre" come si diceva, si collocava sulla parte esterna, poi il meccanismo veniva fatto ruotare, solitamente a questa rotazione era collegata una campanella che avvertiva dell'arrivo del neonato, e chi stava all'interno poteva così accoglierlo. Il marchingegno permetteva a chi abbandonava il bambino di mantenere l'anonimato, e in genere l'esposizione era fatta col favore delle tenebre, anche se alcune testimonianze descrivono che l'immissione dei neonati avvenisse pure in pieno giorno, tra gli scherzi e i motteggi della folla all'indirizzo della donna (Iannitto, 1999).

Talora, poi, la ruota è considerata un rimedio temporaneo, e i genitori tornano a prendersi il figlio una volta migliorate le proprie condizioni, o almeno sperano di poterlo fare e per questo lasciano assieme al neonato oggetti che ne rendano possibile il riconoscimento, o, ancora, le madri, dopo l'abbandono, si presentano all'istituto come balie riuscendo così ad allattarlo (oltre che a ricavarne un compenso).

L'uso della ruota è conosciuto da tempo: la prima sarebbe stata istituita nel 1188 presso l'Ospedale dei Canonici a Marsiglia; a Roma se ne ha notizia dal 1198, per iniziativa di Innocenzo III, impressionato dal frequente ritrovamento di cadaveri di neonati nelle reti dei pescatori nel Tevere (Galletto, 1987).

Nonostante il racconto un po' edulcorato della Serao riportato sopra, però, l'offerta doveva essere molto superiore alla domanda, e nel XVII secolo si calcola che nella sola Casa dell'Annunziata di Napoli gli esposti fossero annualmente intorno ai cinquecento, per aumentare in concomitanza con eventi eccezionali, quali la carestia del 1764 anno in cui i bambini abbandonati furono 4.675, di cui quasi la metà legittimi, o più in generale nei periodi in cui le condizioni delle classi più disagiate erano maggiormente difficili, ed infatti nel secolo successivo il numero dei bambini abbandonati è in media di 2.000 all'anno. Il risultato si vede ancor oggi nella presenza di 28.406 abbonati al telefono con il cognome "Esposito" nel nostro Paese. In Italia, intorno alla seconda metà dell'Ottocento, si calcola ci fosse un esposto ogni 500 abitanti (Galletto, 1987), e il fenomeno, come s'è detto, non è solo napoletano o italiano, ma investe l'intera Europa (Iannitto, 1999).

Inoltre, per le scarse condizioni igieniche e per il nutrimento insufficiente, la mortalità negli ospizi soprattutto fra i più piccoli era altissima, in taluni di essi fino al 90% (Iannitto, 1999).

In Italia il dibattito sull'abolizione delle ruote si accende sul finire dell'Ottocento: da un lato gli "abolizionisti", oltre a considerazioni di ordine morale che condannano l'abbandono, ne avanzano di economiche, dato che gli esposti gravano sul bilancio pubblico; gli antiabolizionisti fanno invece leva sul timore che la chiusura delle ruote, solitamente affiancata dalla creazione di istituti in cui l'anonimato dei genitori è meno garantito, faccia aumentare il numero di infanticidi. In ogni modo, progressivamente la ruota, che fino al 1867 si calcolava fosse in funzione in 1200 comuni italiani, nel 1881 persisteva in soli 659 e nel 1901 in 306

(Galletto, 1987). Perché venisse abolita bisognerà però attendere la legge n. 2900 del 1923.

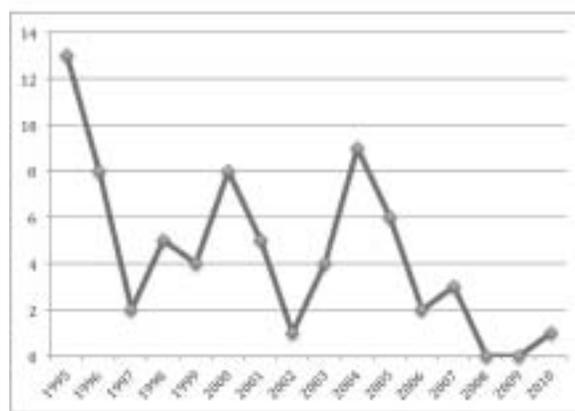
2. L'indagine

La nostra ricerca ha riguardato 75 casi di abbandono di neonati come riportati dal più diffuso quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", dal 1995 al 2010.

Stante il fatto che un quotidiano non riporta necessariamente tutti gli episodi e ferma restando la presenza di un numero oscuro, non pretendiamo che i nostri dati siano rappresentativi del fenomeno, ma possono offrire suggestioni e notizie di un certo interesse.

La distribuzione nel tempo dei casi è discontinua, coerentemente con la scarsa consistenza numerica, ed è illustrata nel Grafico 1.

Grafico 1 - Distribuzione temporale dei casi



Anche la maggiore distribuzione nel Nord d'Italia e in Lombardia in particolare – 47 casi su 75 – potrebbe essere dovuta ad un differenziale nel numero oscuro o ad un diverso interesse mediatico; sappiamo, comunque, che anche l'omicidio familiare è prevalente nel Nord d'Italia e, almeno da qualche anno a questa parte, ricorre soprattutto in Lombardia (Eures-Ansa, 2005), e sappiamo che proprio la Lombardia è una delle regioni con più alta presenza di immigrati, il che come vedremo incide sul fenomeno degli abbandoni.

In merito alle tipologie di luoghi di abbandono/rinvenimento si è ritenuto opportuno operare una distinzione tra strutture di ricezione (chiese, ospedali,...) e luoghi ad alta frequentazione da un lato, e dall'altro luoghi inidonei ad un rapido rinvenimento o comunque non atti a "preservare" l'abbandonato. Questo nell'ipotesi che i primi possano sottendere un desiderio che l'abbandonato sia salvato per tempo e/o una maggiore coscienza della possibilità di "affidare" il proprio a figlio a terzi soggetti, mentre i secondi denotino, se non una volontà *necandi*, quantomeno un disinteresse per il suo destino e/o una minore coscienza della possibilità di "affidare" il proprio a figlio a terzi. Partendo da ciò, si è proceduto ad analisi incrociata dei dati disponibili, secondo le consuete regole della statistica descrittiva, nello specifico con test esatto di Fisher (mediante Microsoft® Excel 2011 per

Mac) per verificare eventuali correlazioni con altre variabili, quali la nazionalità della madre (italiana/straniera), con riferimento ad attendibile minore conoscenza o comunque a maggiore difficoltà ad avvalersi dei servizi disponibili, e l'area

geografica (nord Italia/centro-sud Italia), data la non omogenea densità dei servizi sul territorio nazionale. I dati ottenuti sono mostrati nella Tabella 1.

Tabella 1. Distribuzione dei dati in base alla tipologia del luogo di abbandono/rinvenimento e raffronto con nazionalità della madre e area geografica dell'accadimento.

	n	tot	Nazionalità madre				F. t. two-tail	Area geografica di abbandono				F. t. two-tail
			ital	tot*	stran	tot*		Nord	tot	Cent-Sud	tot	
Strutture di affidamento e luoghi ad altra frequentazione	chiese, istituti religiosi	8	5		3		4		4		0,4817	
	pertinenze abitazioni estranei	8	4		4		6		2			
	ospedali	7	4		3		4		3			
	autobus, treni, stazioni	5	-		5		1		4			
	supermercati, centri commerciali	4	3	19	1	18	3	21	1	17		
	centri accoglienza	2	-		2		2		-			
	caserma CC	1	1		-		-		1			
	alberghi	1	1		-		-		1			
	edicole	1	-		-		1		-			
	affidato estranei	1	1		-		-		1			
						1						
Luoghi inidonei a rapido rinvenimento e soccorso o comunque non atti a "preservare" l'abbandonato	cassonetti	12	2		-		4		8			
	parchi, campi, cimiteri	12	-		1		10		2			
	strade	7	-		-		5		2			
	parcheggi, aree di servizio	2	1	4	-	3	2	24	-	13		
	abitazioni autori	2	-		2		2		-			
	autovetture	1	1		-		1		-			
	autostrade	1	-		-		-		1			

* I totali relativi alla nazionalità non corrispondono all'intero campione, poiché spesso non nota.

Chiese e conventi mantengono, almeno in parte, la tradizione, segno – crediamo – della fiducia che regna nella virtù della carità dei religiosi, così negli istituti religiosi vengono lasciati 8 dei 75 bambini.

I tempi però mutano, e così 4 neonati sono abbandonati rispettivamente in un centro commerciale e in un supermercato, 5 in treno, autobus, stazioni ferroviarie, e 2 in parcheggio/area di servizio.

Si annota che dei 7 abbandonati in ospedale, 2 erano affetti da malformazioni.

La fiducia nella pietà altrui si estende anche ai laici, e ben 8 bambini sono lasciati presso abitazioni, davanti al portone, in ascensore, persino sul davanzale della finestra. In un caso, la madre ha chiesto ad una sconosciuta: "me lo tiene un momento [il bambino]" e poi è scomparsa.

La maggior parte dei piccoli, però, come accadeva in passato, è lasciata per strada, in campi, nei parchi e, soprattutto, i neonati sono buttati nei cassonetti: 12 casi rievocano quanto riportato sopra sulla condizione dei bambini nel IV secolo a.C., e i risultati sono purtroppo quegli stessi, visto che la metà dei piccoli morti della nostra casistica erano stati lasciati appunto nei cassonetti.

Il campione analizzato mostra un *ex aequo* rispetto alla distinzione di tipologia dei luoghi di abbandono adottata

(pro-conservativa vs anti-conservativa) A solo scopo di mera conferma di quanto già facilmente apprezzabile ad una sommaria valutazione dei numeri, sono indicati i valori ottenuti con test di Fisher. Dai dati disponibili non sembrerebbero (il condizionale pare d'obbligo data l'esiguità del campione e la relativa affidabilità delle fonti) esservi correlazioni tra tipologia del luogo di abbandono, nazionalità della madre e area geografica dell'accadimento.

Cambia rispetto al passato, la discriminazione di genere, ed anzi la maggior parte dei bambini abbandonati è di genere maschile 48 su 75 (64%).

Relativamente alle età, nella gran maggioranza dei casi (94,3%) le notizie di stampa riportano genericamente "neonati", ci sono poi due bambini di 1 mese, due di 2 mesi, tre di 3 mesi, uno di cinque e due rispettivamente di 8-10 e di 12 mesi.

I bambini trovati morti sono tutti neonati, ma bisogna aggiungere che i morti nel nostro campione sono solo 6, notizia che ci conforterebbe se non temessimo sia dovuta ad un differenziale nel numero oscuro piuttosto che essere una fedele fotografia del reale.

La madre viene individuata in meno della metà dei casi, in genere quando si reca in ospedale per le complicanze del parto o si rivolge a istituti religiosi; in un caso perché si

pena e si presenta a richiedere il bambino. Quando si riesce a sapere qualcosa di costei si apprendono anche notizie di estrema deprivazione e difficoltà: in un caso la famiglia, con già altri tre figli, "risiedeva" in automobile, in un altro la donna aveva altri cinque figli, in un altro ancora era malata di mente.

Pur considerando che in molti casi non abbiamo notizie di sorta, è certo che in almeno 21 (38%) casi la madre è straniera.

È d'altro canto fenomeno ben noto in Italia; non tanto e non solo è noto l'arrivo di donne straniere, quanto il sempre maggiore ingresso in Italia di straniere in condizioni di estrema emarginazione – economica, culturale, di risorse di ogni tipo –, di clandestinità, di vera e propria schiavitù, che forse non hanno saputo o potuto trovare un'altra "soluzione" se non quella dell'abbandono del neonato.

3. Il caso di diretta osservazione

Per approfondire la discussione sull'argomento oltre quanto consenta l'analisi numerica di un campione, si ritiene utile presentare un caso di diretta osservazione.

L'emarginazione anche culturale, peraltro, non è certo appannaggio delle madri straniere, e lo conferma una vicenda di cui si sono potuti avere maggiori dettagli grazie alla perizia effettuata per disposizione dell'autorità giudiziaria, e della quale si ritiene utile riportare i dati salienti:

Nell'aprile 2001 T.V., trentaquattrenne lombarda, si presentava accompagnata dalla madre D.G. presso uno studio medico lamentando disturbi digestivi. Durante la visita fu riscontrato stato di gravidanza avanzato e venne prese contatto telefonico con il curante, che le diede appuntamento per la sera stessa. La T. non si recò a visita, e si rese irripetibile per alcuni giorni. Il 10 aprile curante riuscì poi a concordare che la stessa si sottoponesse nel corso della settimana agli accertamenti sanitari del caso, anche per il tramite dei Servizi sociali.

La T., si presentò senza la madre e asserì che il bambino "non c'era più". Spiegò che l'11 aprile aveva partorito al domicilio, con l'aiuto della madre, un bambino morto, poi sotterrato. Accertati segni di parto recente, fu dato avviso dei fatti alle Forze dell'Ordine. Queste, nel luogo indicato dalle due donne, rinvennero, all'interno di un sacchetto per l'immondizia e di altri involucri, il piccolo corpo esanime.

La T. dichiarò in un secondo tempo di non poter dire con certezza se il figlio fosse vivo o morto, ma che sembrava morto e per questo aveva pensato di liberarsene. Le donne furono, pertanto, inizialmente indagate per ipotesi di infanticidio. Le indagini medico-legali appurarono che la morte era dipesa da un'asfissia fetale in corso di parto per massiccia inalazione di liquido amniotico. Il titolo di reato fu quindi mutato in occultamento di cadavere

La T. risultava fortemente dipendente dalla madre con rapporto ambivalente. Scarse relazioni sociali e stile di vita ritirato. Unici hobbies il disegno e la televisione. Segnalate superficialità espositiva, scarsa critica e labilità affettiva (come di una personalità immatura o deficitaria). Test di valutazione del quoziente intellettivo (WAIS) evidenzia deficit intellettivo lieve (67), con un deterioramento mentale del 58%. Il test di Rorschach e quello MMPI evidenziano personalità immatura con scarsa strutturazione dell'identità. Scarsi

anche l'adattamento sociale e affettivo. Si tratta di una personalità con struttura borderline, con tratti di ansia, di impulsività (controllata razionalmente) e di chiusura.

Due mesi dopo i fatti, l'assistente sociale segnalò alla Procura della Repubblica che i disturbi relazionali e comportamentali sofferti dalle due rendevano opportuno un sostegno da parte dei Servizi Specialistici anche ai fini di una loro presunta incapacità a tutelare i propri interessi, anche patrimoniali, poiché le stesse hanno posto in vendita l'appartamento nel quale vivevano.

All'esame peritale T.V. appare trascurata nell'aspetto e nell'abbigliamento. Lucida, orientata nei parametri spazio-temporali e sul sé. Per lo più in grado di comprendere le domande rivoltele. Non alterazioni del tono dell'umore; non disturbi formali del pensiero; non manifestazioni psicotiche (deliri o allucinazioni). Si evidenzia una situazione di modestia delle facoltà intellettive (peraltro già evidenziata al test WAIS eseguito al CPS) e più in generale di povertà per uno scarso sviluppo personologico che non ha raggiunto una maturità adeguata all'età.

Soggetto molto influenzabile per scarsa capacità critica, con superficialità espositiva e tendenza a fare proprie, nella risposte, parti delle domande, senza peraltro ben capire cosa stia ripetendo.

Non comprende appieno il motivo della visita, né che è in corso un procedimento penale, ribadendo più volte di aver già detto come sono andate le cose e che non c'è molto da sapere ("voLETE sapere ancora la storia del bambino?" "È successo tanto tempo fa"). Racconta senza molta partecipazione affettiva quanto accaduto: "mi sono venuti forti dolori alla pancia e il bambino stava uscendo dalle gambe, allora ho chiamato mia mamma e sono tornata sul divano; il bimbo è uscito dalle gambe ed è scivolato sul pavimento; non piangeva. Mia mamma ha preso le forbici e ha tagliato il cordone; l'ha messo dentro un sacchetto nero della pattumiera, ha pulito il sangue sul divano e per terra, io ero andata a letto perché ero molto stanca. La mamma alle 7 è uscita a buttarlo via".

Venne formulata diagnosi di "Ritardo mentale". Quanto al grado del deficit, è forse difficile pronunciarsi a causa della vita condotta del tutto priva di stimoli e di opportunità emancipative.

Quanto alla madre, il colloquio fu quasi impossibile per scarsa collaborazione e capacità di comprensione, ed anche per marcata ipoacusia. Trasandata nell'aspetto e nell'abbigliamento, scarse cure igieniche. Orientata nello spazio e nel tempo, vigile, lucida. Non è possibile individuare eventuali disturbi formali del pensiero, alterazioni del contenuto dello stesso o della percezione, per l'impossibilità di avere risposte diverse da grugniti di assenso o dissenso o, addirittura, di silenzio completo. Ulteriori valutazioni portarono a diagnosi di "Psicosi NAS" (298.9, secondo i criteri del DSM-IV-TR) non essendovi elementi sufficienti a meglio specificare il disturbo psicotico.

4. Discussione e conclusioni

Come premesso, il campione analizzato presenta più di un limite (scarsa consistenza numerica, relativa affidabilità delle fonti, incompletezza dei dati), ma rappresenta ad avviso degli scriventi un utile spiraglio di luce su un fenomeno che può dirsi tuttora poco conoscibile nella sua effettiva realtà, soprattutto sotto il rispetto statistico-epidemiologico.

I numeri disponibili indicano una prevalenza dei casi nel nord Italia, ed in particolare in Lombardia; prevalenza da normalizzare tenuto conto della maggiore popolosità e della maggiore densità di stranieri. Vi è una parità quantita-

tiva tra luoghi che sembrerebbero sottendere o meno una volontà di favorire la sopravvivenza dell'abbandonato e né la nazionalità della madre né l'area geografica paiono aver influsso su tale aspetto. Dato di rilievo è la scomparsa della discriminazione di genere dell'abbandonato, che rispecchia la riduzione della sperequazione sociale-lavorativa tra i due sessi che si è raggiunta negli ultimi decenni nel nostro Paese.

Il caso presentato conferma che condizioni di emarginazione sociale e di desuetudine relazionale possono rendere estremamente difficile il colloquio con i soggetti da valutare, e quindi l'indagine su come le condizioni patologiche giochino un ruolo relativamente alla commissione del reato in discussione. In talune condizioni è difficile apprezzare il grado di comprensione e di partecipazione volitiva all'uccisione (o presunta tale), all'abbandono o all'occultamento del cadavere del neonato. Si ritiene però che alcune dinamiche dei fatti – come nel caso portato ad esempio l'averne rinchiuso il cadaverino in un sacchetto, aver atteso le ore diurne per uscire a “buttarlo via” – testimonino agiti condizionati in grande misura da condizioni patologiche.

In conclusione, chi non conosce la storia è destinato a ripeterla, si dice, e in fondo noi, nel leggere della condizione dell'infanzia nel passato, abbiamo la presunzione che queste cose non accadano più e la pretesa di un più alto livello di civiltà. Ma per quanto concerne l'abbandono dei bambini purtroppo dobbiamo ricrederci.

Complici, forse le “nuove povertà”, le persistenti sacche di ignoranza, la situazione di quelle straniere in condizioni di estrema emarginazione – economica, culturale, di risorse di ogni tipo –, di clandestinità, di vera e propria schiavitù, fatto sta che secondo dati del Ministero delle Pari opportunità in Italia verrebbero trovati ogni anno, “vivi o morti”, circa 300 bambini abbandonati. Al punto che è stata fatta la proposta di una sorta di ripristino della ruota, a somiglianza di quei “baby sportelli” già in funzione in Svizzera e in Germania, dove il neonato, anziché essere consegnato al cassetto, può essere lasciato in una culla riscaldata e presto soccorso dai medici. Tutto ciò è un segno di progresso?

Bibliografia

- De Mause, L. (1983). *Storia dell'Infanzia*. Milano: Emme.
- Di Bello, G., & Meringolo, P. (1997). *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*. Pisa: ETS.
- Eures-Ansa. (2005). *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto 2005*. Roma.
- Fossier, R. (1987). L'età feudale (secoli XI-XIII). In A. Burguière, C. Klapisch-Zuber, M. Segalen, & F. Zonabend (Eds.), *Storia universale della famiglia. Antichità, Medioevo, Oriente Antico* (p. 369). Milano: Mondadori.
- Galletto, P. (1987). *La “ruota”*. Roma: Borla.
- Hunecke, V. (1989). *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*. Bologna: Il Mulino.
- Iannitto, M. T. (1999). *La ruota della vergogna. La Casa Santa dell'Annunziata di Napoli e i Figli della Madonna*. Napoli: Colonnese.
- Ippocrate (2000). *Natura della donna*. (V. Andò, Ed.). Milano: BUR.
- Montaigne, M. de. (1992). *Saggi*. (F. Garavini, Ed.). Milano: Adelphi.
- Palermo, G. B., & Palermo, M. T. (2003). *Affari di famiglia. Dall'abuso all'omicidio*. Roma: Magi.
- Rousselle, A. (1987). Gesti e segni della famiglia nell'Impero romano. In A. Burguière, C. Klapisch-Zuber, M. Segalen, & F. Zonabend (Eds.), *Storia universale della famiglia. Antichità, Medioevo, Oriente Antico* (p. 237). Milano: Mondadori.
- Salles, C. (1984). *I bassifondi dell'antichità*. Milano: BUR.
- Serao, M. (1884). *Il Ventre di Napoli*.
- Thomas, Y. (1987). Roma: padri cittadini e città dei padri (II sec a.C. - II sec. d.C.). In A. Burguière, C. Klapisch-Zuber, M. Segalen, & F. Zonabend (Eds.), *Storia universale della famiglia. Antichità, Medioevo, Oriente Antico* (p. 197). Milano: Mondadori.